

PINO SACCHI



Pino Sacchi

Il discorso cui Pino Sacchi è approdato con le opere della sua ultima produzione, terracotte e incisioni, non è certamente facile, sia per noi che per l'autore. Questi pannelli a rilievo, queste figure di uomini, di animali, queste madri con il bambino hanno un pudore, un rigore, un'essenzialità di linguaggio da respingere ogni approccio affrettato, superficiale.

Le opere di Pino Sacchi, oggi più che mai, richiedono concentrazione e meditazione adeguate all'accanimento con cui egli (e ne abbiamo la certezza ritornando alle tappe della sua carriera) ha percorso la strada, sospettiamo spesso dolorosa e tormentosa, della ricerca tecnica e formale, sempre insoddisfatto di se stesso in ogni momento, sempre teso verso un linguaggio tecnicamente e stilisticamente adeguato ad una sensibilità acutamente protesa verso definizioni di assoluta purezza e validità. E per ciò stesso irraggiungibili. Pino Sacchi vive tutto, senza debolezze, questo eterno tormento dell'artista e non viene contaminato neppure dal sospetto, mi pare, che possano esistere possibilità di compromesso con esigenze diverse da quelle della sua ricerca.

In questa chiave penso si possa tentare una lettura delle tematiche principali presentate in questa ultima mostra, nella quale Pino Sacchi si presenta tanto diverso (e pure anche tanto coerente) da quello che poteva sembrare non molti anni or

GALLERIA LA RIBALTA VIALE LIBERTÀ 4 - PAVIA

LA MOSTRA VERRÀ INAUGURATA VENERDI 15 FEBBRAIO 1974 - ORE 18
E RIMARRÀ APERTA SINO IL 25 FEBBRAIO 1974 DALLE ORE 16 ALLE 20



Composizione 1972 : terracotta cm. 38x26

sono. Abbiamo infatti un ritorno potente e prepotente del fatto plastico, nel quale sembra che l'artista sappia ora meglio esprimere il suo mondo precisamente cifrato, con alcuni temi, ridotti numericamente e profondamente meditati (diremmo scavati), nei quali predomina l'elemento umano. Figure immobili, ma sorrette da una intima e stupefacente energia interiore, si incapsulano in uno spazio indispensabile e si compongono con altre, in unità complesse nei pannelli a rilievo, nei quali spesso ci si libera di ogni elemento narrativo (ancora vivo e valido in certe scene di crocefissione) per lasciare alle figure, uomo vitello pesce uccello, che possono essere simboli, il loro spazio, il loro discorso. I problemi della costruzione nello spazio sembrano così divenire sempre più importanti per Pino Sacchi, che coerentemente rinuncia in alcuni pannelli alla figura, sviluppando il medesimo discorso con il solo segno, ritmato in ombre profonde ed in caste superfici. Sempre nei limiti di una costruzione meditata e rigorosa.

Si giunge così quasi naturalmente a formulazioni, a mio avviso, ancora più felici. Abbiamo infatti tutta una serie di figure che si costruiscono in uno spazio a tre dimensioni con una semplicità ed un vigore che non esauriscono però il loro significato profondo. Queste madri con bambino, questi uomini in piedi, questi animali saldi sulle zampe, questi viluppi di nodi, sono infatti svincolati completamente da ogni condizionamento ambientale, non vivono nello spazio ma creano uno spazio intorno a sé. Pino Sacchi ha dato loro una monumentalità indipendente dalle loro dimensioni. E' ovvio che per raggiungere questi traguardi è stata messa a frutto una esperienza lunga, dolorosa, nella quale l'artista ha rinunciato ad ogni ele-

Uomo e cavallo 1973
terracotta alt. cm. 35





Cavallo 1973 - terracotta alt. cm. 23

mento superfluo, ad ogni facile espediente. In queste ultime statuette una altissima tecnica artigianale ha adottato la materia più umile, l'argilla, ha preferito le piccole dimensioni, ha rifiutato ogni concessione al colore, trova i suoi momenti più felici quando anche ogni residuo decorativistico è caduto.

Ancor più oggi sentiamo come vere le affermazioni di chi ebbe a dire in passato come la vocazione di Pino Sacchi « si purifichi via via di ogni debito culturale » (Rossana Bossaglia). Mai come oggi infatti Pino Sacchi ci è sembrato padrone di un linguaggio tutto suo, decantato ed essenziale, di una padronanza invidiabile delle tecniche e delle materie. Egli ci pare soprattutto artista vivo, culturalmente attento, in continuo sviluppo sia tecnico che stilistico. Ce lo rivelano sia certe esperienze plastiche, certi nodi di argilla nei quali (analogamente a certi pannelli) si hanno significati esclusivamente volumetrici e strutturali, ma anche le sue ultime ricerche grafiche. In queste vengono proposte con effetti di una morbidezza spesso stupefacente motivi coerenti con quelli delle sculture. Anche nelle incisioni, ricordiamo una madre con il bimbo, affiora questo linguaggio casto e scarno, ridotto a pochissime formulazioni, nelle quali Pino Sacchi si rivela rinnovato rispetto ad un tempo. In esse infatti, come nelle statuette, si ritrova un silenzio, un isolamento non più, come un tempo, indicatori forse di una malinconia rivelata negli occhi sbarrati e in certa durezza nel comporre e nel raccontare. Ora Pino Sacchi sembra aver trovato una gioia che prima non gli sospettavamo nel costruire le sue figure (o i suoi segni) solitarie ma solide, calme, vigorosamente padrone con il loro spazio del loro mondo, serene.

ERMANNÒ ARSLAN

Uomo e bambino 1973 - terracotta alt. cm. 35



NOTE BIOGRAFICHE

Pino Sacchi è nato a Pavia. Ha frequentato l'Accademia di Brera, dove gli sono stati maestri Francesco Messina e Gianfilippo Usellini.

Ha esordito come scultore, dedicandosi in seguito anche all'attività di incisore.

Ha partecipato a numerose mostre collettive: Biennale di Milano, Premio Suzzara, Premio Anselmo Bucci, Premio Marche, Grafica Italiana (Cremona), Incisori italiani (Pontremoli), Collettiva di incisori (Parigi), Mostra artisti contemporanei (New York), Biennale d'arte sacra (Bologna), Contemporary italiana art (Oak Ridge Usa), Nazionale d'arte grafica (Chiari), Mostra internazionale opere grafiche (Pavia).

Ha tenuto mostre personali a Milano, Trieste, Locarno, Pavia, Roma.

Ha vinto: Premio Melzo 1950, Premio Oggioni (Milano) 1951,

II° Premio alla Biennale di Parma 1958, Premio a Suzzara 1960, II° Premio Vallombrosa 1969, I° Premio per la grafica al concorso Città di Pavia, 1968, I° Premio Rassegna d'arte contemporanea (Roma) 1970.

Vive e lavora in una casa in campagna alla periferia di Pavia.